

EUFEMIO, I PARENTI E LE TOMBE DI FAMIGLIA
(GREG. NAZ. EPITAPH. 28-36 = ANTH. PAL. 8,121-130)

Marinella Corsano

I destinatari degli epigrammi funebri di Gregorio di Nazianzo – è risaputo – sono tutti amici e parenti del poeta. Spesso appartengono ad uno stesso nucleo familiare. È il caso, ad esempio, di Eufemio, Livia ed Anfiloquio, cugino e zii del Nazianzeno¹. Seguendo ed enfatizzando l'uso, noto all'antichità, di non affidare ad un solo componimento il ricordo del defunto, Gregorio compose diversi epitaffi per Eufemio, morto nel 370 ad appena vent'anni², per Livia, morta poco prima del figlio, per Anfiloquio, morto verso il 375³. Circostanza interessante, genitori e figlio furono sepolti insieme nella stessa tomba.

¹ Anfiloquio era fratello della madre del poeta. Cfr. M.-M. Hauser-Meury, *Prosopographie zu den Schriften Gregors von Nazianz*, Bonn 1960, pp. 71 (per Eufemio), 113 (per Livia) e 29 s. (per Anfiloquio). Degli epitaffi dedicati ad Eufemio si è interessato, in particolare, A. Salvatore, *Tradizione e originalità negli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, Napoli 1960; cfr., anche, F.E. Consolino, *Σοφίης ἀμφοτέρης πρύτανιν: gli epigrammi funerari di Gregorio Nazianzeno (AP VIII)*, 'Athenaeum' 65, 1987, 407-425, p. 415.

² In quanto deceduto prima del matrimonio, Eufemio rientra nella categoria dei morti anzitempo (ἄωροι), allo stesso modo dei neonati, dei bambini, degli adulti nel pieno della maturità, o scomparsi prima dei genitori, come accadde a Cesario, fratello del Nazianzeno, morto a circa trentasette anni. Cfr. M. Corsano, *Gli epitaffi al fratello Cesario (Anth. Pal. 8, 85-100): il dolore di una famiglia*, in: AA.VV., *Satura Rudina. Studi in onore di Pietro Luigi Leone*. A cura di G. Laudizi e O. Vox, Lecce 2009, 55-72, p. 56. Su queste tematiche cfr. J. ter Vrugt-Lentz, *Mors immatura*, Groningen 1960, ed il volume, a cura di L.F. Pizzolato, *Morir giovani. Il pensiero antico di fronte allo scandalo della morte prematura*, Milano 1996; sulle epigrafi funebri in versi cfr. A.-M. Vérilhac, *Παῖδες ἄωροι. Poésie funéraire, Tome second, Commentaire*, Athenai 1982.

³ Nel dettaglio cfr., per Eufemio, *epitaph. 28-35 (= Anth. Pal. 8,121-128)*. 36 (= *Anth. Pal. 8,129-130*); per Livia, *epitaph. 25-27 (= Anth. Pal. 8,118-120)*; per Anfiloquio, *epitaph. 103 (= Anth. Pal. 8,131)*. 104 (= *Anth. Pal. 8,132-133*). 105-109 (= *Anth. Pal. 8,134-138*). Preciso che, pur utilizzando il testo critico di Waltz (*Anthologie Grecque. Première partie, Anthologie Palatine, Tome VI [Livre VIII], Texte établi et traduit par P. Waltz, Paris 1960² [1944]*), d'ora in avanti farò riferimento solo alla numerazione stabilita dal Caillau (*Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni, ... Opera omnia quae extant... Ad Mss. Codices..., nec non ad antiquiores Editiones castigata; multis aucta, ... II. Post operam et studium Monachorum Ordinis sancti Benedicti e Congregatione sancti Mauri; edente et accurante D.A.B. Caillau..., Parisiis 1840; ristampa in PG 38*), dove la produzione epigrammatica di Gregorio è ripartita in epitaffi ed epigrammi.

Sappiamo dallo stesso Gregorio che il marito e i tre figli di Livia⁴, alla morte della donna, vollero onorarla con una tomba (*epitaph.* 27,5 s.): innalzarono un edificio, luogo di culto di non meglio identificati martiri nella parte superiore, tomba di famiglia nella parte sottostante (*epitaph.* 25,1 s.)⁵. Qui Livia fu deposta, seguita poco dopo da Eufemio.

La poesia epitimica del Nazianzeno, alla luce di alcune analisi di cui è stata oggetto⁶, si è rivelata una costruzione elaborata sia per tecnica che per contenuti, ricca di artifici retorici, ligia alla regola della *brevitas*, ma capace di superare il singolo epitimio per formulare un discorso che si sviluppa nell'intero ciclo degli epitaffi dedicati al defunto, sempre attenta a scegliere i temi più appropriati per delineare i protagonisti dei brevi componimenti e ad offrire soluzioni nuove in un genere codificato da secoli.

Più volte il Nazianzeno utilizza negli epigrammi funebri il *τόπος* della tomba: da elemento puramente letterario diventa spesso un mezzo per esprimere i tratti distintivi della personalità dello scomparso. Mi chiedo anzi se e in che modo la circostanza della comune sepoltura riservata ai defunti legati tra loro da vincoli di parentela – è il caso di Eufemio e dei suoi genitori – sia utilizzata dal poeta nei versi ad essi dedicati quale ulteriore espediente della propria raffinata tecnica compositiva.

Il ciclo di epitaffi scritto per il cugino si apre, e non casualmente, con una

⁴ Oltre ad Eufemio, Livia aveva avuto altri due figli: Anfilochio, futuro vescovo di Iconio, e Teodosia, la nobile donna che ospitò il Nazianzeno a Costantinopoli tra il 379 e il 381 e che curò l'educazione della giovane Olimpiade, alla quale Gregorio dedicò il carme II,2,6. Cfr. *Gregorio Nazianzeno. Ad Olimpiade [carm. II,2,6]*. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e appendici di L. Bacci, Pisa 1996 ('Poeti Cristiani' 2), pp. 26 ss.; 31 ss.

⁵ A partire dal III secolo d.C. si era diffusa l'usanza di seppellire i defunti in prossimità delle tombe dei martiri affinché garantissero la protezione dei corpi dai predoni e dai demoni e intercedessero per la salvezza dell'anima. Sono numerosi i casi di facoltosi fedeli che costruivano cappelle per accoglierne le reliquie o i corpi insieme ai propri defunti. Cfr. Y. Duval, *Auprès des saints corps et âme. L'inhumation «ad sanctos» dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle*, Paris 1988, pp. 51 ss.; 65 ss.

⁶ Cfr. M. Corsano, *Tymborychía e 'leggi' in alcuni epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, 'Vetera Christianorum' 28, 1991, pp. 169-180; *La morte di Nauczazio in Gregorio Nazianzeno: variazioni su un tema*, 'Bollettino della Badia greca di Grottaferrata' n.s. 55, 2001, pp. 13-21; *Autobiografia e tecnica poetica: gli epitaffi di Gregorio Nazianzeno al padre* (Anth. Pal. 8,12-23), 'Rudiae' 13-14, 2001-2002, pp. 43-55; *Cesario* (vd. nota 2). La critica è stata spesso severa con la poesia epigrammatica di Gregorio. Per una sintesi delle posizioni cfr. Salvatore (vd. nota 1), pp. 7 ss., il primo a rivalutare gli epitaffi del Nazianzeno, e, più recentemente, U. Criscuolo, *Imitatio e tecnica espressiva in Gregorio di Nazianzo*, in: AA.VV., *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*. A cura di C. Moreschini e G. Menestrina, Trento 1992, 117-150, pp. 146 ss., e F. Conca, *Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, 'Κοινωνία' 24, 2000, 47-66, pp. 47 ss.; 65 s.

breve composizione nella quale Eufemio è accostato al fratello Anfilochio. In essa Gregorio evidenzia lo stretto rapporto che univa i due fratelli, due corpi, un'anima, gli stessi riconoscimenti, le stesse doti. Il forte legame rende più doloroso il distacco. Grande è la sofferenza di Anfilochio, nessuna consolazione è portata, però, alla sua pena. Eccetto il fratello, citato in questo primo componimento – e la cui menzione è funzionale ad esprimere il distacco di Eufemio dalla vita –, nessun altro congiunto appare in misura rilevante negli epitaffi dedicati al giovane. Entrambi i genitori sono ricordati in *epitaph.* 29,2, ma a lode del figlio, κῦδος ἔων τοκέων; della madre, già deceduta, non si parla; il padre, che morirà cinque anni dopo, è menzionato altre due volte, ma sempre per consentire l'identificazione di Eufemio⁷. Negli epitaffi successivi (29-30) si precisano le doti del ragazzo e le circostanze della morte: il giovane, colto⁸, brillante, ammirato e stimato dai concittadini e dai familiari, era prossimo a sposarsi, ma invece della sposa ebbe una tomba, al posto delle nozze i lamenti funebri⁹.

La constatazione del poeta sulla rapidità della morte che colpisce gli uomini di valore, amaramente espressa nell'epifonema che chiude l'epitaffio 30¹⁰, viene ripresa e completata in quello successivo: Eufemio non rimase a lungo tra i mortali perché ultima propaggine dell'età dell'oro¹¹. Appartenendo ad un'epoca ormai scomparsa, era, dunque, destinato a restare poco sulla

⁷ Cfr. *epitaph.* 28,3 υἱέες Ἀμφιλόχου, Εὐφήμιος Ἀμφίλοχός τε; 33,1 ... Ἀμφιλόχου Εὐφήμιος ἐνθάδε κεῖται.

⁸ Oratore, poeta (29,1), conoscitore della lingua latina (30,2), Eufemio, con il fratello Anfilochio, era stato allievo di Libanio, che ne aveva lodato il talento (*epist.* 634,10; 670,10; 671,10). Sull'epitaffio 29 cfr. Salvatore (vd. nota 1), pp. 19 ss.

⁹ *Epitaph.* 29,5 s. La futura sposa era figlia di un amico di Gregorio (cfr. *epist.* 230,3 s.). L'epitaffio 29 gioca sul contrasto, sottolineato dall'anafora dell'avverbio ἄρτι (v. 3), tra la giovane età di Eufemio e l'alto livello da lui raggiunto nell'oratoria e nella poesia, contrasto evidenziato dalla realizzazione poliptotica e dall'opposizione composto-semplificata in un dicolon a struttura parallela Πήτωρ ἐν ῥητῆρσιν, ἀοιδόπολος δ' ἐν ἀοιδῶν (v. 1) e dall'anafora di κῦδος (v. 2). Gli epitaffi 33 e 34 propongono con variazioni elementi del τόπος nozze-morte proprio della poesia funeraria. Ad esempio, Φθόνος che arriva più rapido (ὠκύτερος) dei canti nuziali (33,4; cfr. anche 30,4, dove ὠκύτερος è riferito a μόρος, e *Anth. Pal.* 7,361,2 [anonimo] ἦν δὲ δικαιοσύνης ὁ φθόνος ὀξύτερος), o la torcia accesa da Ἐρωσ che, per la morte improvvisa di Eufemio, non si leva sul suo talamo (34,3 s.). Su questo motivo cfr. *Anth. Pal.* 7,185,5 s. (Antipatro di Tessalonica); 188,4 (Antonio Tallo); 711,3 s. (Antipatro); 712,5 s. (Erinna). Il tema della morte occorsa a fanciulle prima del matrimonio appare già negli epitaffi di età arcaica. In relazione a giovani uomini si trova a partire dall'età ellenistica e in misura minore. Cfr. VÉRILHAC (vd. nota 2), pp. 157 ss.

¹⁰ Cfr. v. 4 Αἰαῖ, τῶν ἀγαθῶν ὡς μόρος ὠκύτερος.

¹¹ *Epitaph.* 31,1 s. Χρυσείης γενεῆς Εὐφήμιος ἦν ἔτι τυτθὸν / λείψανον... Cfr. *or.* 4,74 dove in senso ironico è definito età dell'oro il regno di Giuliano.

terra¹². Della razza aurea, la più vicina agli dei, Eufemio aveva in sé ogni perfezione, anche la bellezza, significata dall'accostamento alle Cariti¹³. Il riferimento al mito esiodeo dell'età dell'oro, collocata all'origine dei tempi, proietta il defunto in una dimensione mitica.

Negli epitaffi scritti per il cugino, Gregorio non dà alcuna indicazione sulle circostanze della sua sepoltura ed utilizza il motivo della tomba soltanto due volte: quando, per indicare il destino di morte che tocca al giovane, contrappone il sepolcro alla sposa di cui ha preso il posto (29,5 s.), e quando fa sì che sia il tumulo a rispondere alle domande poste da un viandante sul defunto, espediente per tesserne gli elogi (33)¹⁴. La tomba, pur parlando in prima persona, non accenna al luogo di culto dedicato ai martiri nel quale essa si trova, né alla sepoltura di Livia. Il viandante, che dal sepolcro riceve informazioni sull'identità di Eufemio, definisce costui dono delle Cariti alle Muse¹⁵. Il dialogo tra la tomba e il viandante – tecnica nota alla produzione epigrammatica – serve a variare temi già utilizzati: quello della morte occorsa prima delle nozze, reso con Φθόνος che precede Imeneo, e quello della bellezza e delle qualità del giovane, espresso dalle Cariti e dalle Muse. In quest'ultimo caso la *variatio* del τόπος è funzionale all'intento del poeta. Tali divinità non sono soltanto una dotta citazione: negli epitaffi scritti per Eufemio le figure mitologiche prendono il posto degli essere umani.

¹² In *epitaph.* 32,1 la breve durata della vita di Eufemio è assimilata alla luce del lampo, sfolgorante ma breve. L'anafora di στράψε (vv. 1-3) sottolinea la *laudatio* del giovane racchiusa nella contrapposizione κλέα - γόος (v. 4 τὰ πρὶν Καππαδόκαις ἦν κλέα, νῦν δὲ γόος).

¹³ *Epitaph.* 31,3 ...εἶδος Χαρίτεσσιν ὁμοῖος.

¹⁴ Per Consolino (vd. nota 1), p. 408, attori del dialogo fittizio sono il passante e il defunto; Waltz (vd. nota 3), p. 71 nota 1, ritiene che all'apostrofe del viandante risponda l'autore dell'epitaffio. In età ellenistica i destinatari delle apostrofi si diversificano: oltre al defunto e al viandante si trovano, ad esempio, la tomba, le divinità infere, il destino. Cfr. S. Nicosia, *Il segno e la memoria. Iscrizioni funebri della Grecia antica*, Palermo 1992, pp. 21; 35.

¹⁵ La distribuzione delle battute tra i due interlocutori e l'interpunzione dei versi variano a seconda delle edizioni. Il componimento ha forma simile in Waltz (vd. nota 3), p. 71, Salvatore (vd. nota 1), p. 15, e Pontani (*Antologia Palatina*. A cura di F.M. Pontani. Volume secondo. Libri VII-VIII, Torino 1979, p. 435); altri assegnano al secondo interlocutore quanto segue all'interrogativo iniziale Τίς τίνοσ... Cfr., ad esempio, Muratori (*Anecdota graeca quae ex mss. codicibus Nunc primum eruit, Latium donat, Notis et Disquisitionibus auget Ludovicus Antonius Muratorius...*, Patavii 1709, p. 25); Caillau (vd. nota 3), p. 1120; Dübner (*Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum, annotatione inedita Boissonadii, Chardonis de la Rochette, Bothii, partim inedita Jacobsii, metrica versione Hugonis Grotii, et apparatu critico instruxit Fred. Dübner. Graece et latine. Volumen primum, Parisiis 1864, p. 530*) e Beckby (*Anthologia Graeca 2*, Buch VII-VIII, München 1966² [1957], p. 510)

Nella cultura greca l'unione Muse-Cariti è presente già in Esiodo (*theog.* 64). Più volte Gregorio accosta il cugino a questi gruppi, ma, diversamente da quanto è attestato per il mondo classico, il Nazianzeno sembra limitare il ruolo affidato alle Cariti soltanto all'aspetto estetico del giovane. Tra le proprie doti Eufemio non aveva soltanto la bellezza, che lo rendeva simile a queste divinità (31,3), ma tutte le qualità che gli erano state trasmesse dalle Muse (34,1; 35,5). Il poeta lo definisce «ghirlanda d'oro delle Cariti coronate di viole»¹⁶. Al semplice ornamento floreale delle figlie di Zeus è accostato il fulgido decoro che Eufemio rappresenta, così bello da adornare le stesse dee. Il giovane, germoglio perfetto, è prole delle Muse (34,1) e opera delle Cariti (35). Lo scambio di battute tra i due gruppi, con la ripresa da parte delle Muse dei termini pronunciati dalle Cariti¹⁷, presenta ancora una volta Eufemio come risultato dell'azione complementare di queste divinità, prodotto che non avrà mai più eguale tra gli uomini. Il *τόπος* è espresso in modo originale nel giuramento delle dee, dal quale trapela il rimpianto per la propria opera anzitempo perduta e un sentimento di rivalsa verso *Φθόνος*, che non può essere contrastato¹⁸.

¹⁶ *Epitaph.* 34,2 ...*Χαρίτων... ἰοστεφάνων*. L'appellativo sembra essere riferito alle Cariti soltanto in questo caso. L'epiteto è attribuito alle Muse, ad esempio, in *Theogn.* 1,250 e *Anth. Pal.* 15,21 (= *Theocr. [?] Syrinx*),7; a Cipride in *hymn. Hom.* 6,18 e *Theogn.* 2,1304; a Demetra e a Nereide in *Bacchyl.* 3,2 e 13,122. B. Wyss (*Gregor von Nazianz. Ein griechisch-christlicher Dichter des 4. Jahrhunderts*, 'Museum Helveticum' 6, 1949, 177-210, p. 198) considera l'epitaffio espressione del sincero sentimento del poeta.

¹⁷ Cfr. *epitaph.* 35,1 s.: ...*Οὐκέτ' ἄγαλμα / χειρῶν ἡμετέρων Εὐφήμιος ἐν μερόπεσσι;* v. 5 *μηκέτ' ἀναστῆσαι τοῖον μερόπεσσι ἀγαλμα*. Questo epitaffio è stato accostato per la struttura ad *Anth. Pal.* 9,39, componimento di Platone secondo Diogene Laerzio (3,33), di Musicio, autore sconosciuto, secondo il *Palatinus Graecus* 23. Cfr., al riguardo, Salvatore (vd. nota 1), pp. 40 ss. Secondo lo studioso nel componimento «il richiamo a modelli, anziché convertirsi in fermento poetico e in stimolo espressivo, diventa incentivo al gioco retorico, al concettivismo e al decorativismo» (p. 40).

¹⁸ I riferimenti mitologici sono stati interpretati dagli studiosi come ornamenti di stile e reminiscenze letterarie, come elementi di un linguaggio poetico patrimonio di tutti i letterati del IV secolo, pagani e cristiani, elementi da riportare al gusto dell'epoca, luogo comune del genere epitimico: cfr., ad esempio, Waltz (v. nota 3), pp. 23 s.; Salvatore (v. nota 1), p. 13; M.-P. Masson-Vincourt, *Les allusions à la Mythologie et à la Religion Païennes dans les Œuvres de Grégoire de Nazianze*, Thèse de troisième cycle, Université de Lille III, 1973, pp. 161-171. *Φθόνος*, la divinità che nella religione greca personifica la gelosia, l'invidia provocata dal vedere la felicità altrui (cfr. B. Lier, *Topica carmina sepulcralium latinorum*, 'Philologus' 62, 1903, 445-603, pp. 473 ss.; Vérilhac [vd. nota 2], pp. 199 ss.), negli scritti di Gregorio esprime la presenza del male. Sulla nozione di Invidia cfr. E.W. Walton, *Envy in Greek Literature to the End of the Fifth Century B.C.*, Diss. Johns Hopkins University, Baltimore 1970, e P. Bulman, *Phthonos in Pindar*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1992. Il Nazianzeno usa l'appellativo *ὁ Φθόνος* per indicare il demonio, l'Invidioso, il nemico

Per delineare la figura del giovane e gli avvenimenti della sua breve vita Gregorio fa ampiamente ricorso a temi mitici. L'appartenenza all'età dell'oro e la discendenza divina giustificano la perfezione da lui raggiunta e la morte anzitempo, diventano mezzo per esprimere l'eccellenza del defunto. Pur proiettato in una dimensione irreali, Eufemio è profondamente umano. Il distacco dai propri affetti, le nozze che la morte impedisce avvolgono di tristezza la sua figura. Suscitano commozione il fratello vinto dal dolore, la circostanza del matrimonio imminente e non celebrato.

Nell'ultimo epitaffio (36) la scomparsa del giovane diventa *ἄλιον* del toponimo di alcuni possedimenti della famiglia ai quali, per ricordarlo, venne attribuito il nome *Εὐφημιάς*¹⁹. Il poeta disegna un paesaggio pieno di vita e di suoni, la cui serenità è spezzata da quella morte²⁰. Sorgenti, fiumi, boschi, uccelli armoniosi che cinguettano sui rami, brezze che invitano al sonno, giardini, dove si riuniscono le Cariti (36,4 ... *κῆποι Χαρίτων εἰς ἐν ἀγειρομένων*), piangono il giovane²¹. Sono luoghi reali, cari ad Eufemio, inseriti nel quadro mitico costruito per lui, e popolati di divinità. La presenza delle dee sottolinea la perfezione e l'armonia della località, definita *χαρίεσσα* (36,5). Al di là del significato simbolico, il giardino delineato dal poeta, pur accogliendo essere divini, è un giardino concreto e terreno, memoria dell'illustre defunto.

La bellezza di Eufemio durata tanto poco da sembrare irreali, accompagnata dalla malinconica consapevolezza che egli è ormai scomparso, si giustappone a quella del luogo, angolo elisiaco²², che, quantunque sia partecipe della morte del giovane (36,1-5), non perde il proprio splendore. A questo ridente luogo divino²³, un'altrettanto bella creatura lasciò il proprio nome²⁴.

dell'uomo (*carm.* I,1,10 vv. 18 s.; II,1,63 v. 4. Cfr. F. Trisoglio, *Il demonio in Gregorio di Nazianzo*, in: AA.VV., *L'autunno del diavolo. «Diabolos, Dialogos, Daimon»: convegno di Torino 17/21 ottobre 1988*, I. A cura di E. Corsini e E. Costa, Milano 1990, pp. 249-263). Il poeta rielabora in chiave cristiana la figura divina attribuendole un nuovo significato: cfr. Corsano, *Nauczazio* (vd. nota 6), pp. 16 s.; *Cesario* (vd. nota 2), pp. 57 s.

¹⁹ *Epitaph.* 36,5. Questa proprietà è ricordata da Gregorio (*epist.* 197,1) e da Basilio (*epist.* 217, p. 209,12 Courtonne). Cfr. W.M. Ramsay, *The Historical Geography of Asia Minor*, London 1890 [fotorist. Amsterdam 1962], p. 296.

²⁰ Per un'analisi di *epitaph.* 36 vv. 1-6 cfr. Salvatore (vd. nota 1), pp. 32 ss.

²¹ L'inizio di *epitaph.* 36 ricorda Theocr. *idyll.* 8,37 *κῆραι καὶ βοτάναι, γλυκερὸν φυτὸν*,... Una descrizione vicina all'epitaffio è data da Gregorio in *carm.* I,2,14 vv. 5-11.

²² *Epitaph.* 36,8 ... *χῶρος... ἡλύσιος*. Una descrizione dell'Eliso si trova già in Hom. *Od.* 4,563-568, 'un altro mondo' in cui Menelao, senza morire, soggiorna vivo. Ai Campi Elisi Gregorio accenna in *or.* 5,20, dove accosta Giuliano e Radamante, e in *or.* 43,23 dove, secondo la teoria del 'prestito', ritiene che i Greci abbiano modellato i Campi Elisi sulla conoscenza del Paradiso avuta attraverso i libri di Mosè.

²³ *Epitaph.* 36,10 ... *χῶρος... ἡγαθέω*. Cfr. Apoll. Rhod. 3,981.

²⁴ Tutto l'epitaffio 36 sottolinea la bellezza del defunto accostandola a quella del luogo

I termini utilizzati dal poeta per descrivere la località sono funzionali al processo di mitizzazione che la coinvolge.

È stata avanzata l'ipotesi secondo la quale la tomba di Eufemio si sarebbe trovata in tale territorio²⁵. A questo proposito va segnalato che in un'epistola inviata a Gregorio di Nissa in occasione della morte della sorella Teosebia, il Nazianzeno ricorda una celebrazione per i santi martiri tenuta ad Eufemiade (197,1). È verisimile che il luogo di tale celebrazione fosse proprio quello in cui era stato sepolto Eufemio²⁶.

Si è detto che negli epitaffi composti per Eufemio sono pressoché assenti le figure della madre e del padre²⁷. Diversamente, in quelli dedicati a Livia (25-27) sono menzionati il marito e i figli della donna. In particolare, nell'epitaffio 25²⁸, scritto poco dopo la morte del giovane, Gregorio ricorda (vv. 4 s.) che Livia ed Eufemio erano sepolti insieme, e prima ancora (v. 1) sottolinea l'unità dell'edificio che li ospita: *Εἷς δόμος ἀλλ' ὑπένερθε τάφος, καθύπερθε δὲ σηκός*²⁹. Unità rafforzata dall'invocazione rivolta dal poeta agli abitanti della parte sovrastante, i martiri, perché accolgano i defunti, che in futuro, godendo della loro protezione, si uniranno, nella parte inferiore, a Livia e ad Eufemio, già coperti da una dolce terra (vv. 5 s.)³⁰.

La figura di Livia, strappata anzitempo dal destino all'affetto dei suoi cari, è delineata con tenerezza. Le doti della donna, che la rendevano simile ad un essere divino, sono addotte a motivo della costruzione della tomba-cappella,

che da lui prese il nome, e la evidenza con l'anafora di *κάλλιμος* (vv. 7 s.) ed il poliptoto *χώροις / χῶρος* (v. 8) / *χώρω* (v. 10). *Κάλλιμος* è un aggettivo omerico. Si veda, ad esempio, *Od.* 4,130; 8,439; 12,192. È riferito ad Eufemio anche in *epitaph.* 25,5 (componimento scritto per la madre Livia), ed a Cesario in *epitaph.* 14,1; 15,4.

²⁵ Secondo Salvatore (vd. nota 1), p. 16, la pericope ...*χώρω*... *ἡγαθέω* indicherebbe il santuario in cui era sepolto Eufemio. Per Waltz (vd. nota 3), p. 72 nota 3, l'espressione ...*χῶρος*... *ἡλύσιος* ricorderebbe la sepoltura del giovane. Tali espressioni, come si è detto, rientrano, a nostro avviso, nel processo di mitizzazione di quei luoghi.

²⁶ Merita qui una menzione l'evento sul quale Crinagora di Mitilene (*Anth. Pal.* 7,628) basò l'etimologia fittizia attribuita alle isole Oxeiai (altro nome delle isole Echinadi: cfr. R.E Bell, *Place-Names in Classical Mythology*, Santa Barbara-Oxford 1989, p. 119): esse rinnegarono il loro nome per prendere quello di Erotidi da un fanciullo che dal dio Eros aveva ricevuto nome e bellezza, e che in quel luogo era stato sepolto.

²⁷ Cfr. *supra*, p. 69.

²⁸ Sul componimento cfr. Duval (vd. nota 5), pp. 70-73.

²⁹ «Una sola dimora, ma sotto tomba, sopra cappella».

³⁰ Cfr. v. 3 ...*γλυκερήν*... *κόνιν*... 'Dolce' è definita la terra in una visione cristiana della morte intesa come raggiungimento della vita celeste: cfr. *epitaph.* 103,5 ...*φιλίην*... *χθόνα*... La *iunctura* sembra attestata soltanto in Nonno. La terra che copre il morto è dolce perché gettata dalla mano dell'amata (*Dion.* 15,345), ed è dolce il suolo per Dioniso che su di esso stringe a sé Pallene (46,162).

voluta, come si è detto, dal marito e dai figli per onorare le sue virtù (27,5 s.)³¹. Ad Anfilochio, infelice, invece di una giovane, bella, nobile e saggia sposa, non resta che una tomba (26,5 s.).

Nel ciclo dedicato a Livia il sepolcro occupa, diversamente da quanto accade negli epitaffi scritti per Eufemio, una posizione significativa. Non è soltanto un τόπος retorico, ma la tomba di famiglia, pegno d'affetto, luogo in cui madre e figlio si riuniscono e attendono gli altri. Se per Livia, madre e sposa, la tomba svolge un ruolo essenziale nella definizione del personaggio, per delineare la personalità di Eufemio, giovane, bello, colto, con un futuro da realizzare, il poeta utilizza altri motivi. È nell'epitaffio composto per Livia, non nel ciclo dedicato ad Eufemio, che il Nazianzeno ricorda che il cugino è sepolto vicino alla madre e accanto ai martiri (25,2-5). Nei componimenti a lui dedicati questo motivo non è funzionale alla costruzione dell'immagine 'mitica' del defunto elaborata dal poeta. Non i martiri, ma le Cariti, le Muse, Amore, l'età dell'oro sono le tessere del mosaico che raffigura il giovane scomparso.

Anche negli epitaffi composti per il padre Anfilochio sono ricordati la moglie e i figli. In particolare, nell'epitaffio 104, ci viene detto che egli, lieto, andò incontro alla morte, giunta al termine di una felice vecchiaia, e «pose il proprio corpo accanto alla moglie e al figlio»³². Il poeta delinea la figura di un uomo di profonda cultura, classica e cristiana, sollecito verso i familiari, attento al loro benessere, ripagato da una prole tanto ricca di doti e di virtù da superare i propri genitori (103). Alla tomba il poeta affida l'elogio dell'eloquenza e dell'intelligenza del dolce Anfilochio (109). L'iterazione dei vocativi e le metafore iniziali di *epitaph*. 104,7-12 sottolineano le qualità professionali ed umane del defunto, uomo generoso, ottimo retore, che tra gli allievi annoverò anche il poeta³³. In Anfilochio coesistono il vigore dell'oratoria e la dolcezza del comportamento e dei sentimenti. La terra che copre la bara, parlando in prima persona, si definisce τυτθή, povera (107,3), mettendo in risalto la nobiltà dell'uomo (v. 4 υίέα... μέγαν) che custodisce³⁴. In *epitaph*.

³¹ Cfr. Salvatore (vd. nota 1), pp. 41 s.

³² Cfr. v. 1 Ἄσμενος ἦ τε δάμαρτι καὶ υἱεῖ πάρθετο σῶμα.

³³ Cfr. vv. 7 s. ὦ μάκαρ, ὦ ξυνὸν πενήτης ἄκος, ὦ πτερόεντες / μῦθοι καὶ πηγῆ παῖσιν ἀρυομένη. La contrapposizione πάντα / μῦθον sottolinea il valore del defunto, al quale da vivo e da morto spetta il giusto riconoscimento (vv. 9 s. ἄσθματι πάντα λίπες πυμάτω· τὸ δ' ἄμ' ἔσπετο μῦθον / ἔνθεν ἀειρομένῳ κῦδος ἀεὶ θαλέθον). L'allitterazione λόγῳ λόγον evidenzia la gratitudine di Gregorio per l'insegnamento ricevuto, la parola, che al defunto viene restituita sotto forma di epitaffio (vv. 11 s. Γρηγόριος τὰδ' ἔγραψα, λόγῳ λόγον ὃν παρὰ σεῖο, / Ἀμφίλοχ', ἐξεδάην ἀντιχαρίζόμενος).

³⁴ L'antitesi è sottolineata da Conca: cfr. *Antologia Palatina*. Traduzione a cura di M. Marzi. Introduzione e note a cura di F. Conca. Volume secondo. Libri VIII- XI, Torino 2009,

108,1 la tomba invita gli oratori a prendere la parola e, contrapponendo costoro al definitivo silenzio del defunto, alle sue labbra chiuse e silenziose (... *μεμυκóτα χείλεα σιγῆ*)³⁵, esprime in modo delicato la realtà della morte. Con Anfilochio che raggiunge Livia ed Eufemio nella tomba da lui stesso innalzata, si ricostituisce la famiglia. Il figlio, ancora giovane e non sposato, resta con i genitori.

Il Nazianzeno compose epitaffi anche per i suoi familiari: il padre, la madre e il fratello³⁶. Costoro, come i membri della famiglia dello zio materno, riposavano insieme in una cappella dedicata ai martiri. Poco prima della morte di Eufemio, nel 369 circa, Gregorio aveva perso il fratello Cesario. Nei componimenti funebri a lui dedicati il sepolcro è al centro del dolore degli anziani genitori. Costruito da costoro per se stessi, aveva accolto, invece, il giovane Cesario prima del tempo. Più volte, negli epitaffi in cui prendono la parola Gregorio il Vecchio o tutti e due i genitori, ritorna, con numerose varianti, il tema della tomba occupata ingiustamente dal figlio, e a lui gli anziani chiedono che li accolga presto (8,5 s.). Soltanto nell'epitaffio 20, composto a circa cinque anni dalla scomparsa di Cesario, e dopo la morte dei genitori avvenuta nel 375, il poeta affida ai martiri – la cui cappella era vicina ai sepolcri della famiglia e probabilmente li comprendeva – i genitori e il fratello, «uniti insieme dalla pietà e dalle sacre tombe»³⁷. In un altro epitaffio per se stesso e il padre, nel quale prendono la parola le due pietre tombali che coprono rispettivamente il Nazianzeno e Gregorio il Vecchio, Cesario e la madre,

p. 91, nota 3 all'epitaffio 136. La grande tomba (*epitaph.* 103,1 *μέγα σῆμα*), nella quale l'uomo è sepolto accanto alla moglie e al figlio (104,1), è situata lontano dalla patria del defunto, Diocesarea (107,3), che piange Anfilochio (105,3 s.), tessendone l'elogio, celebrandone la grandezza forense e la capacità oratoria, e ricordando la gloria che da lui aveva ricevuto (106). In *epitaph.* 106,1 s. (cfr. anche *carm.* II,1,19 v. 26; II,2,1 vv. 365 s.; *epist.* 141,3) Gregorio sottolinea le piccole dimensioni di questa città della Cappadocia, vicina a Nazianzo (W. Ruge, *Nazianzos*, *RE* XVI,2, 1935, 2099-2101, coll. 2100 s.) o da identificare con essa (Waltz [vd. nota 3], p. 73 nota 6; P. Gallay, *Saint Grégoire de Nazianze. Lettres*, Tome II, Paris 1967, p. 154, nota complementare su p. 30).

³⁵ Simile espressione è riferita al defunto Basilio (*epitaph.* 119,15); a Gregorio stesso che ha osservato il silenzio nel periodo di quaresima (*carm.* II,1,38 v. 49), ed alle figure femminili, Verginità e Temperanza, che gli appaiono in sogno (*carm.* II,1,45 v. 249).

³⁶ Nell'ordine, gli epitaffi 55-65 (= *Anth. Pal.* 8,12-23) per il padre; 66-100 (= *Anth. Pal.* 8,24-74) per la madre; 6-21 (= *Anth. Pal.* 8,85-100) per il fratello. Gregorio scrisse dei componimenti funebri anche per la sorella Gorgonia (*epitaph.* 22-24 = *Anth. Pal.* 8,101-103), morta poco dopo Cesario, ma costei era stata sepolta, probabilmente, a Iconio in Pisidia, dove viveva con il marito Alipio. Mancano indicazioni sulla tipologia dell'edificio che accoglieva le tombe dei familiari del poeta e sull'identità dei martiri ivi venerati. Cfr. Duval (vd. nota 5), pp. 69 s.; Corsano, *Cesario* (vd. nota 2), p. 66 e nota 52.

³⁷ Cfr. vv. 3 s. ...εὐσεβίῃ τε / καὶ τύμβοις ἱεροῖς εἰς ἓν ἀχειρομένους.

il poeta afferma ancora una volta l'unità del gruppo familiare. Tutti, infatti, sono accomunati dallo stesso desiderio: andare verso l'alto³⁸. Anche in questo caso si ricompone il nucleo familiare, i cui membri erano stati separati dagli eventi della vita e dalla morte.

Negli epitaffi dedicati a Cesario – cosa che non accade in quelli scritti per Eufemio – la tomba è, dunque, uno dei motivi maggiormente utilizzati dal poeta, che non manca di indicare le modalità della sepoltura del fratello e dei genitori. Diversamente dai componimenti dedicati a Livia ed Anfilochio, nei quali è ricordata la tomba di Eufemio, in quelli scritti per Nonna e Gregorio il Vecchio non c'è alcun riferimento alla tomba di Cesario. Nei versi dedicati al padre è, invece, il Nazianzeno stesso, ancora vivo, ad essere ricordato in connessione con il sepolcro. L'anziano genitore, infatti, si augura che il figlio a tempo giusto possa andare verso la tomba che lo accoglie³⁹. Negli epitaffi dedicati a Nonna c'è un breve accenno al marito, che ella è felice di seguire (100,4), e ai due figli ricordati insieme quando Cesario era ancora vivo (71,1-4; 78,6 s.). È il maggiore, Gregorio, che la madre rimpiange, e che lei e il padre accoglieranno quando li raggiungerà (72,1 s.; 5 s.), unico dei figli rimastole (86,3 s.), riferimento indiretto alla morte di Cesario e di Gorgonia. Anche se la tomba di Nonna, in prima persona, presenta la defunta da lei ospitata (74 e 100,9 s.), essa tace sulla circostanza che la donna era stata deposta accanto a Cesario, lì sepolto prima della madre. Dai componimenti scritti per Nonna si ricava soltanto l'indicazione che lei riposa vicino ad un luogo di culto dedicato ai martiri⁴⁰.

Un altro esempio di sepoltura comune è offerto dai genitori e dalla sorella di Gregorio di Nissa. La madre Emmelia, il padre e la sorella Macrina erano sepolti vicino alla piccola città di Ibora, nella regione di Annesa, nel santuario da loro costruito nei possedimenti della famiglia e dedicato ai quaranta martiri di Sebaste⁴¹. Probabilmente Emmelia, alla morte del marito, tra il 341 e il 345, aveva innalzato tale santuario per accogliere le spoglie del coniuge. Nel 371 venne deposta anche lei nel sarcofago dello sposo: così successivamente, intorno al 380, la figlia Macrina⁴². Nei componimenti funebri scritti

³⁸ *Carm.* II,1,91 (= *Anth. Pal.* 8,77).

³⁹ *Epitaph.* 64,4. In *carm.* II,1,95 vv. 1 s. (= *Anth. Pal.* 8,84,1 s.), scritto per se stesso, il poeta ricorda che dal padre ha avuto il nome, il seggio episcopale e la tomba. Riferimenti alla tomba in generale sono in *epitaph.* 55,5 s., scritto per il padre, dove il defunto chiede ai sacerdoti di onorare la sua tomba, e in *epitaph.* 67,3; 74,4 e 100,9, scritti per la madre.

⁴⁰ Cfr. *epitaph.* 76,2. Riferimenti alla sepoltura *ad martyres* dei genitori ritornano in *epitaph.* 102,6 s.

⁴¹ Cfr. Duval (vd. nota 5), pp. 68 e 90.

⁴² Cfr. Duval (vd. nota 5), pp. 66 ss.

dal Nazianzeno per Emmelia (54) e Macrina (55), inumate insieme nella medesima tomba, Gregorio non fa alcun riferimento alla sepoltura, anche se in *epitaph*. 55 è la stessa tomba che accoglie Macrina a parlare della defunta. Altri temi sono scelti dal poeta per mettere in rilievo la figura delle due donne: la numerosa prole di Emmelia – tre sacerdoti e la sposa di un sacerdote: Basilio, Gregorio, Pietro, Teosebia – e le grandi virtù della gloriosa Macrina.

L'analisi dei versi scritti per defunti legati da vincoli di parentela i quali hanno ricevuto una sepoltura comune indica pertanto che il poeta utilizza il motivo della tomba comune in relazione all'identità degli scomparsi. La presenza di questo tema negli epitaffi dedicati a Livia o a Cesario, come l'assenza di esso in quelli scritti per il figlio dell'una o per i genitori dell'altro, o per le parenti del Nisseno rivela il rapporto esistente tra tale motivo e i destinatari degli epitimbi. Anche la sua assenza, infatti, diventa significativa.

Il Nazianzeno per delineare la figura di Eufemio fa ricorso a pochi temi offerti dalla breve vita del giovane: le doti possedute in sommo grado, le mancate nozze, il toponimo collegato alla sua morte. La dimensione mitica che il poeta crea negli epitaffi lo porta a privilegiare alcuni motivi e a limitarne altri. Assenti i genitori, brevemente evocato il dolore del fratello (28,6), nessun motivo di consolazione è offerto a costui o al pianto dei Cappadoci che lo conobbero (32,4). Diversamente negli epitaffi scritti per Cesario è la stessa tomba a consolare il padre affranto (7,5 s.). La scelta di elementi mitologici rende Eufemio quasi irreali, immerso nella soffusa malinconia che pervade i componimenti. Gli affetti che ha lasciato sulla terra, il fratello e la promessa sposa, restano sfumati, in secondo piano, sopraffatti dall'evento. Il territorio che da lui ebbe il nome, luogo degno delle Cariti che vi soggiornavano, tutta la natura nelle sue diverse manifestazioni ne piangono la morte.

Il ritratto di Eufemio che Gregorio traccia negli epitaffi per lui composti supera i limiti del singolo ciclo e si arricchisce dei tasselli inseriti negli epitaffi scritti per i suoi genitori. In questi ultimi sono presenti elementi non utilizzati nei componimenti dedicati al giovane defunto, e che ne completano la descrizione. Il poeta lascia ai suoi lettori il compito di ricomporla traendo i dati dagli epitimbi scritti per gli zii e per il cugino morto anzitempo, e di ricostruire e rievocare, ogni volta che si accingano a leggerli, l'unità familiare che la tomba conserva.

